

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, «Incunabula Graeca», XXXIX, Ed. Ateneo, Roma 1969. Un vol. di pp. 158, con 14 tavole fot.

Apri il IX volume di *SMEA* uno studio di M. Salvini su sei iscrizioni urartee inedite, trovate negli ultimi scavi sul colle di Arin-Berd, presso Jerevan: tali iscrizioni risalgono ai sovrani Argisti, figlio di Menua, e Sarduri, figlio di Argisti, del sec. VIII.

P. Meriggi presenta i nuovi sigilli di Malatya S 17-20; V. Georgiev studia un sigillo iscritto dell'età del bronzo trovato in Tracia, mentre P. Faure analizza un coccio rinvenuto a Nerospilios a Nord di La Canea, ricusando l'ipotesi che appartenesse a un vaso sacrale poichè ritiene che Nerospilios sia una delle grotte in cui cercarono rifugio, al tempo dell'invasione o dei pirati o dei popoli del mare, alcune tribù del Nord Ovest. La sezione linguistica del volume è aperta da uno studio di V. Georgiev sull'iscrizione etrusca della seconda laminetta di bronzo di Pyrgi. R. Halleux, a proposito dei termini micenei *kuwano kuwanowoko*, sulla base di alcuni passi di Omero e di Esiodo, pensa che indichino un metallo color del cielo, «azzurrite». H. Mühlestein cerca di spiegare i nomi personali che si trovano in Omero, inserendoli nel loro contesto e nel mito.

Seguono i lavori di R. Tamassia su dei vasi ciprioti e di L. Vagnetti sui vasi micenei nelle collezioni venete.

Chiudono l'interessante volume il notiziario, la bibliografia, e varie recensioni.

I. CHIRASSI, *Elementi di culture precereali nei miti e riti Greci*, «Incunabula Graeca», XXX, Ed. Ateneo, Roma 1968. Un vol. di pp. 213, con LVI tavole.

Lo studio delle culture precereali (mirto, fava, fico, melograno, prato primaverile, croco, viola, narciso, giacinto) è articolato sistematicamente secondo il rapporto con un essere divino tipo *dema*, secondo il tipo di sacrificio, l'uso nel rituale, la simbologia, i rapporti con divinità del pantheon politeistico, le feste, l'utilizzazione. L'autrice, con ricchezza d'analisi e profondità di sintesi, giunge

a trovare rapporti tra piante ed esseri mitici che scompaiono o muoiono; analizza la corrispondenza tra il tipo di sacrificio, al quale nel mito è soggetto l'essere divino e nel rito il vegetale, e le tecniche di utilizzazione del vegetale; studia il rapporto semantico con gli organi sessuali, il quale in sostanza esprime il riconoscimento d'una potenzialità feconda; trova un rapporto preferenziale con divinità femminili: Era, Afrodite, Atena, con esclusione quasi costante di Demetra, e esclusione di piante precereali da feste e rituali cerealicoli.

L'autrice mette poi in rilievo il rapporto vita-morte-vita legato alla cultura di alcune piante e al mito con esse connesso. Le culture precereali primitive aprono uno spiraglio nella frattura tra cultura e religione di superficie, e cultura e religione di fondo. Il sistema politeistico appare spesso una copertura di livello superiore sopra la stratificazione di credenze attraverso cui la religione popolare rimase ancorata ad un rituale minuzioso.

Il volume della Chirassi presenta un'indagine storico-religiosa assai utile, che spazia attraverso i vari aspetti delle civiltà mediterranee, con sicure connessioni e riferimenti ad altre civiltà.

(C. MILANI)

H. ADOLFSSON, *Liber epistularum Guidonis de Basochis* («Studia Latina Stockholmiensia», XVIII), Almqvist and Wiksell, Stockholm 1969. Un vol. di pp. VIII-317.

Herbert Adolfsson presenta un'edizione critica di 37 lettere scritte da Guido de Basochis. Sappiamo poco dell'autore che era un canonico di Châlons-sur-Marne e che morì nel 1203. Le sue opere sono state fino ad ora pubblicate solo parzialmente. Adolfsson basa la sua edizione sull'unico codice che contiene le lettere di Guido. Il manoscritto che è di origine belga e si trova attualmente nella Biblioteca Nazionale del Lussemburgo con il numero 27, è contemporaneo all'autore. Le lettere sembrano essere disposte in ordine cronologico e finiscono ognuna con una poesia, metrica o ritmica. Esse sono interessanti sia dal punto di vista linguistico sia da quello

storico culturale. Il latino di Guido è scolastico, molto retorico e spesso artificiale. Guido ci dà nelle sue lettere esempi di discussioni teologiche e descrizioni di piaceri mondani come la caccia e la pesca. Troviamo anche dei panegirici di uomini noti. Ci sono lettere dure contro persone di opinione diversa e lettere piene di sentimento dirette ai familiari. Alcune offrono delle immagini interessanti sulla vita goliardica di Parigi e Montpellier.

L'edizione di Adolfsson è corredata da un ampio apparato di commenti linguistici ed esplicativi e di citazioni ed inoltre da vari indici molto completi.

(M. GIORDANO LOKRANTZ)

M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini* (« Studi e testi », 259), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1970. Un vol. di pp. XXII-117, con 40 tavole.

Considerato dai contemporanei uno degli studiosi più illustri del tempo, non si può dire che in epoche successive l'erudito e linguista senese Celso Cittadini (1553-1627) abbia incontrato il favore dei critici, i quali lo considerarono quasi concorde mente un plagiatore delle teorie linguistiche di Claudio Tolomei. A correggere, almeno in parte, tale valutazione contribuirà certamente la presente ricerca della Di Franco Lilli, dove viene ricostruita la biblioteca manoscritta del Cittadini, conosciuta finora solo parzialmente e per la maggior parte dispersa. Come nota l'autrice nel capitolo introduttivo, la raccolta del Cittadini appare strettamente connessa con la sua teoria dell'origine del volgare italiano dal latino popolare e rispecchia gli interessi specifici di un cultore di studi linguistici, fiducioso ancora nella funzione filologica del testo manoscritto. In essa, oltre a una scelta di autori classici e della tarda latinità, figurano opere in volgare del Due e Trecento, ma in particolare vi è rappresentata « quella letteratura, che sviluppata in Toscana verso la fine del secolo XIII e il principio del XIV attraverso i volgarizzamenti, i trattatelli teologici, le composizioni didascaliche d'ispirazione classica e romanza, fu espressione di una cultura nuova, creata da una società di mercanti, di notai, di banchieri, di artigiani, più assai che da una minoranza colta o di privilegiato livello sociale ».

Della preziosa raccolta del linguista senese, confluente attraverso vicende non sempre documentabili nei fondi di varie Biblioteche italiane ed estere, la Di Franco Lilli è riuscita a rintracciare 110 codici, di ciascuno dei quali fornisce una descrizione abbastanza particolareggiata e la bibliografia essenziale. Chiudono il volume due appendici (utile soprattutto la prima, dove vengono elencati 30 manoscritti autografi del Cittadini), ricchi indici dei codici, dei nomi e delle opere e

40 tavole che riproducono le pagine più significative dei vari manoscritti.

(L. GARGAN)

M. CERRUTI, *Neoclassici e Giacobini*, Silva, Milano 1969. Un vol. di pp. 271.

Il titolo tocca in modo emblematico due poli estremi della complessa indagine svolta; indagine che, certo, travalica, in tutte le sue implicazioni, quegli stessi poli, ma dà la misura esatta, d'altro canto, della impostazione, e direi dei limiti, del lavoro.

« La crisi graduale ma irreparabile del riformismo illuministico » interessante press'a poco il periodo compreso « fra gli anni Settanta e il principio del nuovo secolo » viene considerata nel suo riflettersi « sul piano della cultura italiana, in particolare letteraria » (p. 7).

Il termine di neoclassicismo viene, pertanto, costantemente chiarito in termini di alternativa psicologica ed esistenziale all'illuminismo.

Le figure cui sono dedicati i singoli capitoli dell'opera sono quelle di Alessandro Verri, Giovanni Fantoni, Edoardo Calvo ed il Foscolo del sonetto: *Forse perché*.

Del Verri è tracciato il distacco dai miti della cultura progressiva e la scoperta dell'irrazionale, alla cui negatività fa da contrappeso il nuovo mito della bellezza neoclassica. Tale disincantamento è documentato con un continuo riferimento, oltre che alle vicende politiche, agli influssi culturali più notevoli: circolarità di idee che riveste un indubbio interesse. Accanto a Rousseau, Hume, Vico, educatori, per così dire, della ragione nella sua presa di coscienza pessimistica, o, se si vuole, più realistica degli eventi, compaiono Omero, maestro di passionalità dirompente e di composta possanza, e Shakespeare.

Il Fantoni, fedele costantemente ai modelli dell'Orazio civile, pur nell'altalenante, e spesso fortemente contraddittoria, esperienza politica culminante nel farraginoso impegno del periodo giacobino, scopre, con la edizione a Genova di « una decuria di Odi » (p. 150), « il riaggancio (...) al mondo classico (...), il mito di una poesia capace di trascendere gli enigmi e gli orrori del mondo storico, di porsi oltre la stessa peribilità di quest'ultimo » (p. 153).

Più o meno simile è l'esperienza storico-letteraria dello scrittore dialettale giacobino Edoardo Calvo.

Dell'esame del sonetto *Forse perché* del Foscolo, colpisce, anche se posta, per la verità, come fondata congettura, l'individuazione del dato biografico o civile-politico che avrebbe influenzato con la sua soluzione fallimentare, il componimento. Ne sarebbero testimonianza, secondo un attento esame del lessico, i termini improntati ad un'accentuata insicurezza, ambiguità, sfiducia e nello stesso tempo quel rivolgersi alla sera come mo-